

MATERIALI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE  
DI TARQUINIA

IX

STEFANO BRUNI

# I LASTRONI A SCALA

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE  
1986

## PREFAZIONE

Nei nostri tempi di bugie trionfanti anche i libri si sono messi a mentire, un fatto che mi sembra anche più grave e penoso delle menzogne degli uomini politici e dei comunicati commerciali. Da tante classi di individui tutto questo non sorprende, mentre nel caso dei libri ci sembra un tradimento di amici venerati e insospettabili. In realtà i libri si presentano oggi con una splendida immagine in copertina quando all'interno non vi è che lo squallore e la miseria dei « Sepolcri imbiancati » dei Vangeli. I libri si presentano in miriadi di traduzioni con grandi nomi di filosofi, di storici, di poeti di cui all'interno i testi appaiono corrotti, violentati, a volte irriconoscibili. Persino le monografie scientifiche mentono. Così spesso ci promettono con dichiarazioni trionfali o con sommesse implicazioni l'esplorazione completa di un piccolo territorio di conoscenze. Mentre così spesso emergono le lacune, i buchi, le facili assunzioni, le approssimazioni.

Il primo merito della monografia di Stefano Bruni sarà quindi, che grazie al tema assai ben definito e compatto, come alla circostanza che questi marmi così rozzi e pesanti sono rimasti per larghissima parte in prossimità del loro luogo di ritrovamento, la trattazione offre ovvie garanzie di completezza. E a questo è da aggiungere che la passione, l'applicazione scrupolosa e illuminata dell'Autore rappresenta un elemento rassicurante.

Occorre anche dire che accanto a tante monografie dedicate a classi di monumenti di modestissimo interesse, la monumentalità e l'impegno di queste grandi sculture tarquiniesi presentano ancora un messaggio di grande altezza e di problemi ancora insoddisfacentemente risolti. Da un punto di vista formale si pensi solo all'ardita opposizione tra le fasce figurate fitte di motivi serrati a rilievo bassissimo, condotti come una tappezzeria, e i profondi effetti di chiaroscuro e il nitido emergere dei gradini, da un lato un quieto procedere come di una trama tessile e una violenta affermazione di scabri volumi architettonici.

La trattazione di Stefano Bruni è sempre accuratissima, competente e aggiornata. Discute con chiarezza i vari tentativi sino ad oggi non con-

fermati di precisare gli scopi e le funzioni di queste insolite sculture architettoniche. Con lodevole modestia egli si applica a chiarire ed illuminare la varia e vivida materia formale dei rilievi attraverso le produzioni etrusche più vicine e meno lontane, come la serie dei bucceri a stampo e della ceramica etrusco-corinzia. Indubbiamente il linguaggio formale dei rilievi di porta è strettamente legato alle peculiarità del materiale impiegato, il calcare duro e rozzo di Tarquinia, in cui tutti i minori effetti plastici andrebbero perduti e dove è solo possibile procedere per incisioni violente e semplificate con tagli netti e modellazione praticamente inesistente. Ed è questo l'accento peculiare della produzione e che ha come conseguenza un certo isolamento in confronto ad altri centri dove la materia prima a disposizione degli scultori, il tufo, il nenfro, l'arenaria di Chiusi, rappresentavano degli avversari più agevoli da dominare e superare.

Un solo rilievo mi sentirei di fare, e questo con un certa perplessità in quanto debbo confessare di essere portato a troppo esaltare i significati remoti anche delle più semplici espressioni formali. Di conseguenza quando mi si parla di interessi decorativi per opere di una notevole monumentalità e di innegabile funzione sacrale in me rimane sempre la paura di diminuire o di sacrificarne il messaggio. Forse a ristabilire l'equilibrio dovrò rileggere il recente acutissimo saggio di E. H. GOMBRICH, *The Sense of Order*, in cui il motivo ornamentale è trattato da protagonista incontrastato e considerato un elemento primario nel pensiero formale degli uomini.

ENRICO PARIBENI